

Perché non costruire una funivia panoramica che dai piedi della Maddalena porti in Gaver?

# L'IMMAGINIFICO VOLO DEL TRAMMETRÓ

Mario Mosconi · magistrato quiescente

**C'**era una volta un tram che, per via ferrata, andava da Rezzato (Stazione FS) fino quasi a Gargnano e poi verso la Valle Sabbia, su su quasi vicino ad Anfo (dei relativi laghi ormai conosciamo la potenzialità economico-turistica). Dopo la Seconda guerra mondiale, esplose la mobilità automobilistica (su gomma). In quel tempo sulla cruciale questione della conservazione del tram su rotaia, ovvero del suo ammodernamento o del suo abbandono, si oppugnavano per la prima opzione concreti amministratori locali, istituzioni pubbliche e private di categoria e molta parte della avveduta società civile del territorio. Mentre per il secondo si sgolavano gommisti, fabbricanti di macchine ed asfaltatori ministeriali. Come finì lo sappiamo tutti e il tutto è lì da vedere, o scomparso o avvolto dalla vegetazione o tra incombenti case, officine e capannoni. Ma guarda caso tra i propugnatori della sua conservazione c'era anche «Ciro l'asfaltatore» (così come era chiamato, dai suoi avversari, il sindaco di Brescia Bruno Boni), ma per una volta tanto riuscirono a far tacere anche lui; nonostante che allora i vantaggi e i costi fossero più che accettabili considerando che il tutto, come si dice oggi, sarebbe stato valutato come «debito buono».

Furono invece favoriti altri personaggi e le magnifiche sorti di altri «in altro modo». Poi venne la tangenziale, trivellata assai e per lungo tempo incompiuta che pomposamente indica il Garda e Madonna di Campiglio, ma che resta sempre intasata dal crociale di Virle fin verso Nozza di Vestone e viceversa. Proprio a Nozza, dove finisce e dove non si sa come finirà il pezzo da Vestone a Idro e oltre Idro.

Quasi quasi condivido l'iniziativa di quelli di Cima Rest che, per conto loro, in accordo con i trentini, si stanno progettando una arditissima galleria: non c'è male come montanari avveduti.

Ora qualche bello spirito presuntivamente politico si reinventa un nuovo percorso del «Trammetrò»; mi par di aver intuito sopra le nostre seriole, o a fianco, magari sopra le varie centraline elettriche che ci ci sono.

Sono certo che ha preso spunto dall'immaginifico vate che giace ormai silente al Vittoriale.

Allora per fare anche io l'immaginifico, faccio una proposta. Costruiamo una funivia panoramica che partendo dall'ultima stazione della vecchia funicolare della Maddalena abbia le seguenti fermate:

1) zona dell'ex Italcementi, con visione sulle nostre Prealpi, in corso di irreversibile fagocitazione (e dove non si assiste ad alcun ripristino ambientale) da mangiatore di roccia, terra e marmo;

2) zona delle Seriole intorno a Prevalle con viste sulle dette centraline;

3) zona centrale Enel a ridosso di Bottenago, dove non si capisce cosa accade;

4) dopo amplissimo volo, passato l'abitato di Calvage, quarta stazione tra un villaggio turistico finalmente a posto sotto il profilo igienico, un impianto di riciclo di rifiuti metallici (peraltro

all'avanguardia sotto il profilo della tutela ambientale), un bel paio di cave profonde e, dulcis in fundo la dedicata zona di logistica intercomunale del servizio rifiuti di Garda Uno;

5) la successiva stazione, dopo ulteriore ampio volo, sopra quel che resta della Faita, con vista sui laghi di Sovereno ormai striminziti e messa a terra a Soprazocco in vicinanza delle cave ivi esistenti;

6) l'ulteriore successiva, tra Villanuova e Gavardo, giusto a metà strada tra i capannoni industriali e la definita localizzazione del nuovo depuratore per il Garda;

7) quest'ultima ai Tormini, in mezzo alla rotonda e con vista di quel che resta del ponte del tram;

8) quest'altra, dopo l'uscita della galleria della vecchia statale a Collio di Vobarno;

9) la nona, dopo la lunga galleria in uscita verso la nascosta Clibbio di Sabbio Chiese, giustappunto tra tutti i capannoni dei 7 fratelli (peraltro lodevoli per le loro attività e per il personale impiegato);

10) la decima, dopo un ulteriore volo radente sul fiume Chiese, alla fine del Ponte Re e prima del buco di Nozza: con preghiera di non disturbare quell'illuminato nonno, che con la sua casetta con i nani, tiene ben curati i prati;

11) l'undicesima questa ancora con volo sulle Prealpi tra Pertica Alta e Lavenone, così che l'ivi gestore di taverne e spiedo, che propugna digitali servizi di comunità, prenda conto anche di queste proposte, magari irridendolo;

12) di poi, su oltre all'uscita da Idro del Chiese, là dove stanno a guardia antiche chiuse, tanto per vigilare sul vitale afflusso;

13) indi, sul cucuzzolo della Rocca d'Anfo per cui tanto si spende la Comunità valligiana con gratuito lavoro;

14) e come non far un'ulteriore sosta alla locanda di Sant'Antonio per mettere i piedi sotto una buona tavola;

15) su su di corsa verso il Gaver per dare sfogo alla passione dei fondisti e per coloro che nascondono allo sparire delle neve agguantano gustosi radicchi dell'orso in modo così da fuggire lontano più che lesti;

16) l'ultima infine, numerose più delle stazioni evangeliche queste, piantata nel Caffaro tra quei due ponti l'uno vecchio e l'altro nuovo, dove oltre le convergenze parallele, si è scoperta anche la cerchiatura del quadrato.

E ora, perché non pensare a rendere navigabili le nostre seriole, sin ai confini della città capoluogo, magari con chiatte di merci che scendono a valle, guidate, a mo' di consolante sostegno, da poveri Cristi di tutta la terra. Ora resterebbe solo di chiedere con rispetto e senza malizia ai Prevallesi se vogliono tornare agli antichi nomi delle loro due frazioni, sostituendo la lettera C alla G iniziale. Ma qui mi taccio ormai, non per vile decenza, ma per rispetto che ho nutrito e continuo a nutrire, ancor da magistrato di provincia, per questo amato giornale, e per i suoi lettori.